

LA PESTE DEL 1348 E LA MEDICINA MEDIEVALE

A partire dal 1348, epoca in cui terminò la cosiddetta “peste di Giustiniano” (524-543) scoppiò in tutta Europa un'altra fortissima ondata di peste bubbonica che uccise milioni e milioni di persone. La peste è una malattia infettiva di origine batterica causata da un batterio “*Yersinia pestis*”. Naturalmente nel medioevo i medici non erano ancora a conoscenza di questo batterio e non immaginavano neppure che l'uomo lo potesse contrarre dai morsi dei topi che erano infestati dalle pulci.

Questa tremenda epidemia scoppiò per una serie di cause riferite ad avvenimenti precedenti. All'inizio del XIII secolo l'Europa era stata caratterizzata da un'incredibile aumento demografico ma ci fu una mutazione climatica per cui le temperature si abbassarono sia in Occidente che in Oriente. Le conseguenze furono l'abbandono delle terre, delle coltivazioni e quindi una diminuzione della produzione agricola in tutta Europa. Ci furono di conseguenza numerose carestie e la malnutrizione portò all'indebolimento delle persone soprattutto quelle dei ceti più umili e anche a causa delle scarse condizioni igieniche si assistette alla diffusione di epidemie come la peste.

Per quanto riguarda l'origine di questa ondata di peste è probabile che si sia propagata da un focolaio fra la Cina e l'India poiché il batterio in queste zone trovava un clima ideale per impiantarsi solidamente nelle comunità dei topi. Dopo che si creò l'impero mongolo ci fu un incremento di scambi commerciali con l'Europa ed era molto facile che un topo si nascondesse nelle bisacce piene di grano delle selle. La peste quindi fu portata all'interno della Cina, raggiunse la colonia genovese di Caffa e da qui si imbarcò su navi genovesi che la sparsero per tutto il mar Mediterraneo. All'inizio del 1348 la peste dilagò in tutta l'Italia e in gran parte dell'Europa. Solo nel 1351 l'epidemia, dopo aver fatto più di 30 milioni di vittime in Europa si attenuò fino a spegnersi del tutto. Tuttavia questa non scomparve per sempre e a intervalli di 9-12 anni si continuò a ripresentare fino all'inizio del 1900. In Europa cessò di essere una malattia incurabile solo dopo la scoperta degli antibiotici nel 1943. L'ondata di peste del 1300 quindi ebbe conseguenze disastrose e non a caso fu denominata come la “peste nera”. A mio parere è molto interessante esaminare come la medicina del tempo cercava di curare questa malattia subdola e, visto che non si conoscevano ancora le sue cause, e anche interessante analizzare il pensiero della popolazione. La medicina nel 1300 era assai superficiale (tutte le diagnosi erano solo ipotesi, anche un semplice raffreddore poteva causare la morte), e quindi non aveva sicuramente gli strumenti per debellare un virus così potente. I medici e gli studiosi comunque ne ipotizzavano le cause e di conseguenza elaborarono dei metodi per la prevenzione. Le teorie più accreditate di quelle che ci sono pervenute sono le ipotesi contenute nei trattati di Ippocrate e Galeno che avevano interpretato la pestilenza come malattia dell'aria che si trasmetteva all'uomo. Questa teoria viene oggi chiamata miasmatica. I due medici dell'antichità raccomandavano una dieta che eliminasse l'eccesso di umori e di umidità: il rimedio più utilizzato, seppur molto doloroso, era il salasso. Con questo veniva eliminata una consistente parte di sangue umano. Un'altra teoria molto accreditata in quel periodo era quella astrologica degli Arabi, che spiegavano la peste utilizzando gli astri. Tutte queste pratiche con cui si cercava di eliminare

l'epidemia purtroppo erano inutili e causavano solo dolore ai pazienti. In un noto trattato di medicina si può vedere come purtroppo gli stessi medici erano ignoranti sul campo della peste e come anche uomini considerati saggi si facevano influenzare dalle credenze popolari e spesso gli appestati venivano abbandonati e morivano di fame o di sete. In un trattato di medicina molto accreditato a quel tempo si leggeva che: “la malattia si manifesta all'istante con tutta la sua forza e uccide quando un soffio esce dagli occhi dell'apestato e si trasmette a tutti i presenti non permettendo la guarigione”. Ora noi sappiamo bene che questo è assurdo ma nel medioevo le persone non sapendo dare una spiegazione al fatto che la peste si trasmettesse così velocemente proponevano tesi assurde senza alcun riscontro medico. Oltre alle molteplici spiegazioni che i medici avanzavano sull'origine e sulla natura della malattia erano presenti anche una varietà di suggerimenti circa il trattamento cui sottoporre gli appestati. I medici veri e propri nel medioevo erano molto rari e quindi molte persone contagiate si affidavano ai pareri di personaggi che non avevano nulla a che fare con la medicina, come maghi e stregoni. Lo stesso discorso vale per gli ospedali che non erano strutture solo dedicate agli appestati o comunque ai malati ma anche ai poveri, agli accattoni e ai neonati. Questo favoriva sicuramente il contagio e non essendo presente una struttura dedicata ai malati, di peste, questi venivano spesso trascurati e passavano in secondo piano rispetto agli altri malati. I medici quindi spesso lasciavano al loro destino i malati e proponevano solo suggerimenti. La malattia quindi era inspiegabile e la medicina impotente. Spesso quindi gli uomini si affidavano a maghi che proponevano loro amuleti e talismani che alimentavano la fiducia in una protezione soprannaturale. Durante tutte le epidemie (non solo quelle di peste) i maghi e gli stregoni si arricchivano molto. La diffusione così rapida della pestilenza suggestionava profondamente la mentalità della popolazione e la peste veniva sempre più rappresentata come il diavolo in persona o come una vecchietta dagli abiti scuri. Contro questi macabri personaggi il popolo invocava santi come san Sebastiano, il cui corpo trafitto dalle frecce offriva un'identificazione dell'umanità trafitta dal morbo. Anche san Rocco era molto popolare poiché era stato colpito anche lui dalla peste nera. In favore di questi santi si organizzavano processioni per invocarli e per chiedere loro di placare il contagio ma queste, lo aumentavano soltanto poiché è più facile che la peste proliferi quando molte persone sono riunite insieme. Di fronte al dilagare della pestilenza e vedendo che i morti non diminuivano ma anzi continuavano a crescere, le reazioni del popolo erano molteplici e la folla assumeva spesso un comportamento isterico. Famosi e numerosi divennero i “flagellanti”, cioè penitenti che andavano di città in città e si flagellavano per placare la collera divina. Questi movimenti ben presto dall'Italia dilagarono in Francia e in Germania e i partecipanti si impegnavano per 33 giorni e mezzo (come gli anni di Gesù Cristo) a durissime penitenze: erano coperti da un cappuccio e con la croce sulle spalle si recavano fino alle piazze delle città e si facevano frustare a sangue per raggiungere la purezza che li avrebbe risparmiati e difesi dal morbo. Questi flagellanti però diffondevano un atteggiamento mistico al di fuori della religione cristiana e quindi ben presto la Chiesa li incominciò a perseguire. Nel corso della storia si nota come le popolazioni, se non riescono a spiegare i motivi per cui o c'è un'epidemia o comunque è presente qualche cosa che le danneggia, tendono ad attribuire la colpa a qualcuno e quindi attuano delle vere e proprie ricerche del colpevole. Durante l'epidemia di peste del 1600 in Italia, come ci fa notare il Manzoni ne “I promessi sposi”, questo comportamento ebbe grande rilievo e si identificava con la ricerca dell' “untore” che

propagava la *pestis manufacta* ungendo gli usci o spargendo polveri sui mantelli degli uomini. Anche nel corso della peste nera del 1348 è presente la ricerca del colpevole che in questo caso fu identificato con “l'ebreo”, poiché ha tradizioni diverse, costumi diversi e quindi è un individuo emarginato dalla comunità. Gli Ebrei erano infatti accusati di aver ucciso Gesù Cristo e di praticare eresie e quindi dopo le pubbliche esibizioni dei flagellanti nelle piazze si concludeva la giornata con la caccia agli ebrei che se trovati, venivano torturati e uccisi. Gli ebrei nel corso della storia sono sempre stati discriminati; nel 1300 soprattutto poiché lavoravano con il denaro esercitando attività economiche odiose come il prestito, e anche durante la metà del 1900 come ben sappiamo vennero sterminati poiché accusati di essere inferiori e di aver ucciso il figlio di Dio. Durante la peste nera del 1348 non erano però gli unici ad essere ricercati e accusati ma alcuni lebbrosi soprattutto venivano accusati dall'isterismo della popolazione. Questi erano sospettati di diffondere il morbo in odio al genere umano che li aveva segregati.

La popolazione era disperata e molte volte reagiva in modo isterico anche perché si accorgeva che la pestilenza colpiva le persone economicamente agiate molto meno rispetto ai poveri. Naturalmente noi oggi sappiamo bene che era davvero così e non perché la peste faceva preferenze ma poiché le condizioni sanitarie e l'alimentazione delle classi sociali più umili erano di gran lunga più squilibrate e inadeguate rispetto a quelle delle classi ricche. Questa epidemia comunque non risparmiò quasi nessuno ma le persone che morirono di più furono le donne e i bambini. La mortalità infantile era elevatissima e di conseguenza le donne erano usate come macchine per la procreazione e spesso, sfinite e logorate, erano più soggette a contrarre il virus o comunque infezioni.

Questa ondata di peste quindi fu una fra le più potenti di tutta la storia e molte opere letterarie del tempo trattarono questo argomento. La più famosa è il “Decameron” di Giovanni Boccaccio. Scritta nel 1300, è una raccolta di novelle raccontate da ragazzi che, per sfuggire all'ondata di peste, erano fuggiti dalla città e per passare il tempo raccontavano a turno storie di vario genere.